

terza pagina >>>> **Decadenza del Dams?**

Oggi si discute del valore dell'insegnamento universitario in genere e di quello impartito da alcuni corsi di laurea in specie. Mettendo a frutto un'esperienza diretta, l'autore inizia qui a discutere del valore e dell'importanza del Dams. L'articolo proseguirà nel prossimo numero della rivista.

di Gigi Livio

Nell'ottobre scorso Goffredo Fofi pubblicava un articolo dal titolo *C'era una volta il Dams*. Si tratta di uno scritto che contiene un vizio di fondo che è poi quello di ignorare le cose dell'Università. Non si può fare di ogni erba un fascio e mettere insieme esperienze diverse, diversissime tra di loro. Chi invece conosce le cose dell'Università sa bene che ogni ateneo, ogni facoltà, ogni corso di laurea, ogni raggruppamento disciplinare all'interno dello stesso corso di laurea ha una sua storia. Mi è capitato, nella mia ormai lunghissima carriera, di insegnare nella facoltà di Lettere e filosofia di Cagliari, in quella di Magistero, poi Scienze della formazione di Torino, in quella di Magistero di Lecce e, ora, in quella di Lettere e filosofia del Piemonte orientale con sede a Vercelli. Ho potuto constatare, avendo fatto questo mestiere per così dire a tutto tondo, le diversità cui accennavo.

Diversità dovute a tutta una serie di fattori. Ne elenco qualcuno non necessariamente in ordine di importanza: la storia dell'ateneo, della facoltà e del corso di laurea; il luogo e dunque gli usi e costumi e financo la koiné linguistica dove l'ateneo ha sede; i docenti che formano e danno vita a un determinato corso di laurea; l'ideologia complessiva o l'ideologia singola, sia dal punto di vista metodologico che da quello più generale, dei singoli docenti o di gruppi di questi; gli allievi: la loro formazione di base, che varia di luogo in luogo a seconda della storia e dell'indirizzo della scuola, dalle elementari alle medie alle medie superiori, in una determinata regione e in una determinata città o provincia, il loro orizzonte di attese quando si iscrivono a un determinata facoltà e a un determinato corso di laurea; le strutture e le attrezzature di cui le varie facoltà e i vari corsi di laurea possono disporre anche grazie a finanziamenti regionali, provinciali e di varia provenienza che cambiano da luogo a luogo; eccetera.

Come si vede, fare di ogni erba un fascio costituisce un errore madornale. E, infatti, Renato Barilli e Marco De Marinis risposero, da par loro come colonne portanti del glorioso Dams bolognese –in uscita il primo, per ragioni d'età, e in pieno vigore il secondo- ed ebbero gioco facile contro le semplificazioni fofiane. Ma non tutti i Dams sono uguali e ciascuno ha la sua storia in base agli elementi che ho prima elencati (e senz'altro ne manca qualcuno). Quello di Bologna ha una storia gloriosa e antica e le tradizioni, se sono sane e forti, si mantengono e propagano nel tempo. Mi è capitato, recentemente, di essere ospite a un convegno pasoliniano proprio di questo Dams e gli organizzatori, Gerardo Guccini e Stefano Casi, con non molti mezzi, sono riusciti a mettere in piedi un convegno molto bello grazie proprio alle strutture, agli appassionati studenti che in gran numero hanno seguito i lavori, e alla partecipazione di altri docenti bolognesi in funzione di ospiti tra cui proprio De Marinis. Difficile fare le nozze coi fichi secchi, ma loro, bravissimi e grazie alle strutture materiali e ideali del loro Dams, ci sono riusciti.

Dopo il 2000 "c'è stata una liberalizzazione nei regolamenti, e ora il Dams o sue varianti sono presenti ovunque" (Barilli). Ora, chi ha presente le cose dell'Università, non Fofi, sa benissimo che il proliferare dei corsi di laurea e persino delle facoltà, dopo la liberalizzazione dei regolamenti, decisione sciagurata quant'altre mai, ha dato il via a una serie di operazioni di potere che ben poco hanno a che fare con la cultura e con la cura (uso qui il termine in latino per il suo significato più preciso) degli studenti, elemento quest'ultimo che dovrebbe essere sempre la prima molla di qualsiasi operazione che riguardi il mondo della scuola in ogni suo ordine e grado.

Il Dams di Bologna -ideato alla fine degli anni sessanta dal grecista Benedetto Marzullo, studioso di teatro, e da lui realizzato a partire dal 1971- rispondeva a un'esigenza ben precisa del mercato del lavoro (uso qui volutamente termini commerciali per mettere in evidenza le basi materiali di certe operazioni che sono, che debbono essere, anche e soprattutto culturali). Eravamo in un periodo di spettacolarità diffusa, come venne definita, sorgevano gruppi teatrali e di sperimentazione cinematografica, il risveglio delle regioni, secondo

una ben azzecata battuta di Lino Micciché, partoriva mostre, eccetera. Si sentiva la necessità di operatori teatrali, cinematografici, musicali, artistici; e, soprattutto, c'era per loro la possibilità di trovare impiego nel mercato del lavoro. Il Dams di Bologna, ben condotto da Marzullo e dai suoi successori, rispose a queste esigenze; e vi risponde tuttora.

Altri Dams nacquero. Alcuni prima del 2000, come quello di Torino che venne fondato a metà degli anni novanta e di cui feci parte dalla fondazione al 2008; molti altri dopo il 2000. Ma se le condizioni favorevoli che permisero il fiorire del Dams bolognese in qualche modo si perpetuavano ancora alla metà degli anni novanta, oggi di nuovi Dams non si sente proprio il bisogno perché sono venute meno quelle condizioni tranne forse che in un campo e cioè quello multi mediatico. Il Dams di Torino, che ebbe i suoi fasti proprio nella seconda metà degli anni novanta (insegnando Storia del teatro mi trovai ad avere, per ben due anni, 500 allievi e a fare 900 esami all'anno), è ora costretto a chiudere la specialistica di musica e teatro per mancanza di iscritti. Con la mancanza di finanziamenti diversi nodi sono venuti al pettine compreso quello più banale che vedeva molti studenti iscriversi ai Dams, perché considerati più "facili", o semplicemente attratti dai raggruppamenti di cinema perché convinti che chiunque possa parlare di cinema o, addirittura, che lo possa fare grazie al semplice possesso di una videocamera. Equivoci che purtroppo alcuni docenti, anziché disincentivare, incentivano per puro narcisismo.

E giungiamo così a un altro punto cruciale della filippica di Fofi: quella che riguarda la preparazione culturale degli studenti dei Dams (e, anche qui, fare di ogni erba un fascio è una sciocchezza) e, quindi, della responsabilità dei docenti. Ma, a questo punto, il discorso si farebbe troppo lungo per i limiti di spazio che io stesso ho imposto ai nostri articoli quando ha fondato la rivista e, pertanto, rinvio al prossimo numero la seconda parte di questo scritto.